

# La Società Karl Jaspers di Oldenburg. Un resoconto

Andrea Loffi

Il mare è la chiara presenza dell'infinito [...] Superbo muoversi nei puri elementi, camminare in pioggia e tempesta lungo i frangiflutti, senza paesaggio, senza uomini.

– Karl Jaspers, *Un autoritratto*<sup>1</sup>

## In un angolo della Germania

Nel mio primo ricordo tedesco ci sono un cielo grigio, un filare fitto di pale eoliche e i tetti irti delle case. Questo risale a due anni fa. Oggi vien da dire che il cielo è troppo grigio, le pale eoliche troppo fitte e i tetti troppo irti. Sarà che il serio spirito protestante, alla lunga, viene a noia.

Si è svolto a Oldenburg il mio Erasmus, in due tempi: prima come studente nel semestre invernale 2014-2015; e quindi nel successivo, appena concluso, come *Praktikant* (tirocinante) presso la *Società Karl Jaspers*<sup>2</sup>. Anzi, a esser precisi come i tedeschi: *Austauschpraktikant* – tirocinante in uno scambio, con l'Università di Pavia. Il tirocinio è consistito nella trascrizione di lettere di Karl Löwith in vista d'un'edizione, nel lavoro di segreteria e d'assistenza agli ospiti durante le conferenze, e in un po' di ricerca intorno al pensiero tedesco del secolo passato.

Oldenburg è la terza città della Bassa Sassonia, non lontano dal confine coi Paesi Bassi e dal Mare del Nord. È una città ariosa e verde, con tante biciclette e un'Università che ha appena quarant'anni. La gente è alta, gentile e riservata – come Jaspers stesso, che di Oldenburg è originario<sup>3</sup>.

Al civico 22 di *Unter den Eichen*, all'angolo con *Tappenbeckstraße*, sta la *Casa Karl Jaspers*, sede della società. *Unter den Eichen*, “sotto le querce”, perché lungo tutt'un

---

<sup>1</sup> Karl Jaspers: *Schicksal und Wille. Autobiographische Schriften*, a cura di Hans Saner. München: Piper, 1967, 15. Questa e le seguenti traduzioni sono mie.

<sup>2</sup> [Qui](#) il sito internet della società.

<sup>3</sup> Qui il video del citato *Autoritratto* del filosofo, che racconta della sua giovinezza a Oldenburg

lato della strada c'è un parco con alberi vertiginosi, che è imperlato di goccioline dopo la pioggia e di ghiaccio durante l'inverno.

### Storia e vita dell'istituzione

Con l'avvento al potere del nazionalsocialismo, Karl Jaspers viene allontanato dall'Università di Heidelberg dove insegnava, e quindi, nel 1938, colpito dal divieto di pubblicare: era, infatti, sposato con un'ebrea, Gertrud Meyer. Finita la guerra, Jaspers partecipa alla ricostituzione dell'Università e al dibattito sulla questione della colpa della Germania, assumendo una posizione rigorista verso i tedeschi rimasti in silenzio durante il nazismo: «Che noi viviamo è la nostra colpa»<sup>4</sup>, arriva a scrivere. Deluso<sup>5</sup>, dopo qualche anno, nel 1948, si trasferisce a Basilea, e lì muore nel 1969.

Nel 2008, in occasione del suo centotrentacinquesimo compleanno, ha preso corpo l'idea di un'edizione commentata delle opere, e, contemporaneamente, della messa in sicurezza della sua biblioteca<sup>6</sup> rimasta a Basilea. Nel 2009 essa è stata acquistata grazie anche al sostegno dell'EWE, un fornitore d'energia di Oldenburg, a condizione che fosse collocata in una villa di proprietà dell'azienda e con l'impegno di cofinanziare una cattedra. Dal 2012 Matthias Bormuth occupa il nuovo ruolo di *Heisenberg-Professor* per la storia comparata delle idee<sup>7</sup>; contemporaneamente, è cominciata l'edizione delle opere, il cui primo volume ha visto la luce nel 2015, ed è stata fondata la *Società Karl Jaspers*. La *Casa Jaspers* è stata inaugurata nell'estate del 2013, e di lì sono incominciati i lavori<sup>8</sup>. A oggi, Bormuth, un uomo infaticabile davvero, dirige la *Società*, che ha più di cento tesserati, con la collaborazione di Malte Unverzagt, che è infinitamente paziente, cui s'aggiungono una segretaria e alcuni studenti che lavorano part-time.

Allorché nel 1974 Hans Saner, l'ultimo assistente di Jaspers, è divenuto il custode della biblioteca, essa constava di 10425 volumi, ed è stata poi ampliata con nuove edizioni delle opere del filosofo e letteratura secondaria fino a 12400. «In essa è conservato un cosmo spirituale [*ein geistiger Kosmos*], in cui e con cui Jaspers e sua moglie hanno vissuto»<sup>9</sup>. Jaspers era affetto, fin da giovane, da problemi respiratori<sup>10</sup>: anche perciò,

---

<sup>4</sup> Karl Jaspers: *Die Schuldfrage. Ein Beitrag zur deutschen Frage*. Zürich: Artemis Verlag, 1946, 49.

<sup>5</sup> Giuseppe Cantillo: *Introduzione a Jaspers*. Roma-Bari: Laterza, 2002, 116-127.

<sup>6</sup> Hans-Joachim Wätjen: „»Er hat mit dem Bleistift gelesen...«, Die Bibliothek von Karl Jaspers als Quelle für die Forschung“, in *Offener Horizont*, I, 2014, 61.

<sup>7</sup> Qui un'intervista al Prof. Bormuth sul lavoro dello storico delle idee.

<sup>8</sup> Wätjen: »Er hat mit dem Bleistift gelesen...«, 62- 67.

<sup>9</sup> Wolfgang Frühwald: „Auf Karl Jaspers' Spuren oder Vom Denken über die Grenzen der Fächer hinaus“, in *Offener Horizont*, I, 2014, 29.

<sup>10</sup> Cantillo: *Introduzione a Jaspers*, 6.

secondo Saner, egli avrebbe condotto «“una vita pressoché senza avvenimenti, senza biografia”. Tanto più significativo è allora il mondo spirituale, che egli coi libri s’è preso in casa e ha fatto proprio attraverso una lettura intensa»<sup>11</sup>. Se ne stava sdraiato sul sofà da lavoro – di cui abbisognava, di nuovo, per via della malattia – e leggeva e scriveva<sup>12</sup>.

“Lui ha letto con la matita” ha detto una volta Saner, e alla *Società* lo si ripete spesso: nei libri di Jaspers, infatti, si trovano un’infinità di tracce, di sottolineature e note a margine. I volumi di Kant che possedeva, esposti in una teca al pianterreno, sono eloquenti: dalle pagine spuntano foglietti fitti di annotazioni. Alle volte, ha acquistato più copie di uno stesso testo per lavorarci daccapo, di nuovo sulla pagina pulita<sup>13</sup>. La biblioteca è perciò una fonte importante per la ricerca. Attraverso di essa, per prendere un esempio fra i tanti possibili, si può ricostruire l’opinione di Jaspers intorno ai lavori di Karl Löwith su Nietzsche: nelle due edizioni di *La filosofia di Nietzsche dell’eterno ritorno dell’uguale*, oltre alle sottolineature, più rade, men rade, s’incontrano note a margine quali: «poco profondo», «No!», «ridicolo!», «perché?», «baggianate»<sup>14</sup>.

Per queste ragioni, nel catalogo online della biblioteca, oltre alla schedatura tradizionale dei testi, è disponibile anche la rappresentazione virtuale dello scaffale in cui sono riposti e un elenco di sottolineature, note, foglietti e fotografie ritrovati fra le pagine, alcuni dei quali sono scannerizzati<sup>15</sup>.

Parecchi sono i volumi donati a Jaspers da altri autori, e recanti una dedica. – *À propos*: un pomeriggio suona alla porta un signore olandese, che chiede di fare alcune ricerche. Si stava occupando, tra l’altro, del rapporto fra Jaspers e Lev Šestov. Nella biblioteca sono custoditi alcuni libri di quest’ultimo, uno dei quali, *Sulla bilancia di Giobbe*, ne reca la dedica autografa: «Al filosofo tedesco Karl Jaspers in sincera ammirazione Leo Schestow»<sup>16</sup>. Più tardi, scorrendo una raccolta di memorie di Benjamin Fondane, *Rencontres avec Léon Chestov*, ho trovato che Šestov stesso, nel novembre

<sup>11</sup> Frühwald: Auf Karl Jaspers’ Spuren, 29.

<sup>12</sup> Ivi, 30-31.

<sup>13</sup> Wätjen: »Er hat mit dem Bleistift gelesen...«, 63.

<sup>14</sup> Le due edizioni, rispettivamente del 1935 e del 1956, si trovano alle segnature KJ 5621 e 5624. Le prime tre annotazioni citate si trovano nel primo testo – in originale: «flach», 63; «Nein!», 67; «lächerlich!», 95. Mentre le ultime due, nel secondo – in originale: «warum?», «Quatsch», 14.

<sup>15</sup> Qui l’indirizzo del catalogo: è possibile eseguire ricerche non solo per autore o titolo, ma anche per Besonderheit, particolarità.

<sup>16</sup> Nell’originale: «Dem deutschen Philosophen Karl Jaspers in aufrichtiger Verehrung Leo Schestow». Il volume si trova sotto la segnatura KJ 3716.

del 1936, avrebbe detto: «gli ho inviato *Sulla bilancia di Giobbe* (in tedesco). Non mi ha mai risposto»<sup>17</sup>.

Oltre ai libri, sono conservati alcuni oggetti personali, come la macchina da scrivere con cui la moglie Gertrud, compagna nel pensiero oltreché nella vita, batteva i manoscritti del marito, che annotava con libertà e schiettezza – «Io mi vergogno d’aver un marito del genere»<sup>18</sup> ha scritto in un’occasione. O, ancora, alcune capsule di cianuro che i coniugi tenevano presso di sé alla bisogna durante il loro isolamento a Heidelberg, nel caso fossero stati separati o deportati dal regime. Lo stesso Jaspers ha scritto nel suo diario: «Se non posso proteggere Gertrud dalla violenza, allora devo anch’io morire [...] Il cuore parla calmo e fidato dal profondo: io appartengo a lei [...] La fedeltà è, a un certo punto, assoluta o non è proprio niente»<sup>19</sup>. La loro deportazione, in effetti, era stata fissata il 14 aprile 1945 – e Jaspers ne era venuto a sapere da amici. Il 30 marzo le truppe americane occuparono Heidelberg.

La *Società Karl Jaspers* organizza inoltre conferenze quasi ogni settimana, per lo più alla sera. I relatori possono essere studiosi di Oldenburg, come Stefan Müller-Doohm – autore, tra l’altro, di due colossali biografie di Adorno e Habermas<sup>20</sup>, che proprio su Adorno ha tenuto una serie di lezioni – come pure studiosi, ma anche letterati, artisti e psichiatri dal resto della Germania e dall’estero. Sono specialmente stretti i rapporti con l’Italia, anche per la presenza, a Oldenburg, della *Filosofia Italiana-Stiftung*<sup>21</sup>: di recente sono stati qui, quali ospiti, Giuseppe Cantillo e Stefania Achella. Col nuovo anno abbiamo pure avuto due celebrità: Klaus Modick, che ha parlato del suo ultimo romanzo tradotto anche in italiano, *Concerto di una sera d’estate senza poeta*, e Rolf Hochhuth, autore, tra l’altro, del dramma *Il vicario*, sul ruolo di Pio XII durante la guerra, che ha raccontato del suo rapporto con Jaspers e della sua carriera di scrittore. Si è fatto il tutto esaurito, e il telefono non la smetteva più di suonare.

L’annuario della *Società*, “Offener Horizont”, consiste in una silloge proprio di queste conferenze. Dunque, da ultimo, qualche parola su questo, e, più in generale, sull’indirizzo del pensiero della *Società*. I molti piccoli dettagli biografici che si sono

---

<sup>17</sup> [Il testo online](#).

<sup>18</sup> Hans Saner: „Austrasse 126. Karl Jaspers in Basel. Ein Gespräch mit Matthias Bormuth“, in *Offener Horizont*, I, 2014, 49.

<sup>19</sup> In Frühwald: *Auf Karl Jaspers’ Spuren*, 37.

<sup>20</sup> Stefan Müller-Doohm: *Adorno. Eine Biographie*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 2003, tr. it. di Barbara Agnese, Theodor W. Adorno. *Biografia di un intellettuale*. Roma, Carocci, 2003. E ancora: Stefan Müller-Doohm: *Habermas. Eine Biographie*. Berlin: Suhrkamp, 2014.

<sup>21</sup> [Qui](#) il sito internet, disponibile anche in italiano.

citati più sopra dovrebbero già aver dato un saggio, in parte almeno, del *modo di pensare* qui sotteso.

### Orizzonte aperto

Un buon punto da cui incominciare è il titolo dell'annuario stesso, che riprende il titolo d'un'omonima raccolta di scritti del 1953 in onore di Jaspers. La metafora dell'orizzonte allude a uno spazio in cui è racchiusa, ma non rinchiusa, una *pluralità*<sup>22</sup>, le cui parti s'incontrano e stanno in *comunicazione* [*Kommunikation*] libera e polifonica [*Vielstimmigkeit*]<sup>23</sup>.

Ne viene l'idea di *interdisciplinarietà*: Bormuth ama ripetere che qui si “pensa fra le discipline”, nel solco di Jaspers, che dalla giurisprudenza è passato alla psichiatria e alla psicologia, e quindi alla filosofia, e che nelle opere s'è occupato anche d'arte, religione e così via. Parimenti ampio vuol essere lo spettro dei contributi che l'annuario raccoglie.

Ma forse ancor più fondamentale è un altro piano, etico in senso lato. L'incontro con gli altri uomini getta luce nella profondità della loro *umanità*. Di nuovo, scorrendo l'indice dell'annuario si vede la predilezione per i testi non scientifici *stricto sensu*, i testi occasionali, marginali: lettere, ritratti, colloqui, pagine di diario, e perfino necrologi – testi in cui traspare la prospettiva più personale e il travaglio dell'uomo. «Lasciamola la filosofia, Jeanne. Così tante parole, così tanta carta, chi lo può sopportare. Ti ho detto la verità sul mio allontanarmi-da-me. La mia vita zoppa non mi addolora troppo»<sup>24</sup> – così una poesia di Czesław Miłosz citata in chiusura dell' *Introduzione* al primo numero dell'annuario. Questo modo di pensare si pone in antitesi alla filosofia accademica, in particolare d'indirizzo analitico, e indaga un terreno che «si sottrae alla pura logica e alla razionalità, tanto quanto la realtà storica del processo del pensiero si sottrae all'analisi da laboratorio»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Di recente, Bormuth ha scritto l'introduzione per il volumetto di Hannah Arendt: Sokrates. Apologie der Pluralität. Berlin: Matthes & Seitz, 2016. Ebbene, anche qui si ritrova, grossomodo, la stessa ispirazione fondamentale che anima l'annuario: la centralità della biografia, il dialogo con gli altri uomini e con se stessi, l'irriducibilità del diverso (9-12), l'intendere la filosofia non come sistema di verità ma come, per dirla in breve, disciplina del vivere autentico (21), la perdita della capacità d'orientamento [Verlust der Orientierungsfähigkeit] (23), l'importanza dell'esempio degli altri uomini e il saper vivere anche nell'ambiguità (31-32).

<sup>23</sup> Matthias Bormuth: „Einleitung“, in *Offener Horizont*, I, 2014, 12.

<sup>24</sup> Ivi, 20.

<sup>25</sup> Matthias Bormuth, „Einleitung“ in *Offener Horizont*, II, 2015, 16.

Questa ricerca dell'umano ha, di nuovo, una delle sue ispirazioni nel lavoro clinico di Jaspers, e, più in generale, nella sua attenzione per le grandi domande sul senso dell'esistere e sull'autenticità del vivere come del pensare. «È come se [l'uomo] non potesse più trattenere l'essere [...] il terreno sotto i piedi ci affonda»<sup>26</sup> scriveva Jaspers nella diagnosi del suo tempo. Era il 1932 allora. E la crisi di quegli anni, in certo modo, ancora dura: nell'annuario si ritorna volentieri a parlare della perdita d'orientamento nel mondo d'oggi e della perdita dell'uomo a se stesso, nel «labirinto della solitudine moderna»<sup>27</sup>. Gli sguardi biografici aperti da questi testi eterodossi vogliono anche, direi, servire da esempio: “*legendär*”, “legendario” è un aggettivo che Bormuth, nelle sue introduzioni, usa volentieri, quasi a metter l'accento sul valore paradigmatico che le figure della storia della cultura possono avere.

In conclusione, lo scopo ultimo è in linea con quanto Jaspers ha scritto nel suo stesso necrologio, i cui due pensieri centrali, quasi testamento spirituale, sono il *cosmopolitismo* [*Weltbürgertum*] e, insieme, la *cosmofilosofia* [*Weltphilosophie*]. Si tratta d'una questione *di forma più che di contenuto*: è l'idea, di nuovo, della comunicazione universale<sup>28</sup> e libera da cui si è partiti. Ovvero, per adoperare un bel neologismo di Hans Saner: *Differenzverträglichkeit*, che, alla lettera, significa l'affabilità verso la differenza, la compatibilità con la differenza.

Abbiamo bisogno d'un'altra parola per questo. La mia proposta sarebbe di parlare, al posto di “tolleranza”, di *Differenzverträglichkeit*. *Differenzverträglichkeit* è quando non soltanto si può vivere con qualcun altro che magari è diverso e pensa diversamente, ma che anche *vuole* essere diverso. È l'aver il coraggio di voler essere diversi<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Karl Jaspers: *Die geistige Situation der Zeit*, Berlin und New York: Walter de Gruyter, 1999, 5-6.

<sup>27</sup> Matthias Bormuth, „Einleitung“ in *Offener Horizont*, II, 2015, 13.

<sup>28</sup> Ivi, 10.

<sup>29</sup> Saner, *Austrasse 126*, 57.